

**DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE
CONSIGLIO PREBITERALE**

***Il ministero e la vita
del presbitero anziano***



ANNO PASTORALE 2012-2013



Pordenone, 25 gennaio 2013

La costituzione dogmatica *Lumen Gentium* del Concilio Ecumenico Vaticano II raccomanda ad ogni Vescovo di considerare i sacerdoti, suoi cooperatori, come figli e amici (*Cfr. LG 28*). Dal desiderio da parte mia di interpretare questa paternità nei confronti dei presbiteri più anziani è nato l'itinerario di riflessione che ho proposto al Consiglio Presbiterale nel corso di alcune riunioni dell'anno 2012 e che viene riportato in questo fascicolo.

Nel rileggere l'esistenza del presbitero a partire dal punto di vista della terza e quarta età, ci siamo ritrovati nel riconoscere che il ministero ordinato non si esaurisce nelle cose da fare: il prete anziano mette a disposizione della Chiesa e dei fratelli la fondamentale dimensione dell'offerta, della preghiera e della testimonianza, un dono per la Chiesa e per il mondo. Generati come preti per servire, desideriamo restare servitori della comunità mettendo a disposizione quello che abbiamo, senza appropriarci di luoghi, ruoli, relazioni.

Quanto abbiamo scritto vorrebbe poter essere un aiuto per guardare con occhi diversi all'età anziana e per incamminarsi verso di essa desiderando far propria l'arte di invecchiare serenamente. In questo senso vanno anche gli orientamenti che il Consiglio Presbiterale ha votato e affidato al Vescovo perché

siano applicati nei singoli casi secondo il suo giudizio.

Insieme al Consiglio Presbiterale mi sono proposto anche di individuare delle risposte alle esigenze abitative e assistenziali, più generalmente umane, dei presbiteri anziani, ritenendolo dovere di giustizia e di gratitudine. Su questo tema il Consiglio, tenuto in debito conto i suggerimenti pervenuti attraverso la consultazione dei presbiteri più anziani, è addivenuto ad alcune deliberazioni, consegnate al Vescovo, riguardanti la Casa del clero di San Vito al Tagliamento, le soluzioni da favorire, le strutture diocesane di accoglienza e l'accompagnamento dei presbiteri anziani. Desidero dichiarare ancora una volta gratitudine al Consiglio per il lavoro svolto: lo ritengo molto utile e ben condotto.

Infine, rivolgo ancora una volta il mio pensiero ai presbiteri che hanno svolto il ministero per lunghi anni a favore di una Parrocchia o in qualche incarico diocesano: singoli e comunità conserveranno sempre il ricordo grato e riconoscente di tutti i loro pastori. Sono certo che anche i presbiteri continueranno a portare nel cuore le anime che per tanti anni furono affidate, attraverso la preghiera di intercessione in loro favore.

Con la benedizione del Signore.

✠ Giuseppe Pellegrini, Vescovo

INDICE

1. Lettera del Vescovo	<i>pag. 3</i>
2. Introduzione	<i>pag. 5</i>
3. Prima parte IL MINISTERO DEL PRESBITERO ANZIANO	<i>pag. 7</i>
- Messaggio del Vescovo e del Consiglio presbiterale ai presbiteri e alle comunità parrocchiali	<i>pag. 8</i>
- Orientamenti per il servizio pastorale dei sacerdoti al raggiungimento dei 75 anni	<i>pag. 12</i>
4. Seconda parte LA VITA DEL PRESBITERO ANZIANO	<i>pag. 15</i>
- Riflessione del Vescovo in merito alle esigenze abitative e assistenziali per i sacerdoti dopo i 75 anni	<i>pag. 16</i>
- Scheda operativa	<i>pag. 22</i>
- Deliberazioni	<i>pag. 27</i>

15 anni, debba mettere a disposizione per i presbiteri anziani autosufficienti tra i 20 e i 30 posti, con i servizi assistenziali relativi, utilizzando e qualificando le strutture diocesane già esistenti.

Il Consiglio si impegna a studiare la destinazione complessiva delle strutture diocesane (Casa Madonna Pellegrina e Seminario) entro un anno.

Il Consiglio si esprime a maggioranza con una astensione.

4. ACCOMPAGNAMENTO DEI PRESBITERI ANZIANI

Il Consiglio invita gli organi diocesani competenti a:

- approfondire le esigenze di accompagnamento psicologico e spirituale dei presbiteri anziani, anche con la presenza di persone esperte e specialisti;
- studiare specifici bisogni di formazione permanente per meglio rispondere;
- riprendere la riflessione circa il ruolo del collaboratore pastorale.

Il Consiglio si esprime unanimemente a favore.

INTRODUZIONE

Il dono dei preti anziani

Nella riunione del Consiglio presbiterale del 17 maggio 2012, aiutati dal Vicario generale don Basilio, abbiamo iniziato ad affrontare la tematica del 'clero anziano'. I confratelli meno giovani, sia come persone sia come ministri, sono un dono prezioso; nello stesso tempo, le difficoltà relative all'età e alla salute chiamano in causa la solidarietà della comunità diocesana e del presbiterio.

La Presidenza del Consiglio presbiterale ha ritenuto opportuno riprendere la tematica nella riunione dell'11 ottobre. Da quell'incontro è nato un "Messaggio" di attenzione, stima e valorizzazione nei confronti dei presbiteri anziani e ammalati, dono alla Chiesa e al mondo. Il Consiglio ha anche approvato alcuni "Orientamenti" per il ministero dopo i 75 anni, affidati al Vescovo.

Nella riunione del 29 novembre sono state esaminate le esigenze relative all'accoglienza e all'assistenza dei presbiteri anziani e ammalati, autosufficienti e non autosufficienti. Alcuni aspetti, relativi alla destinazione complessiva delle strutture diocesane interessate, richiedono ulteriori approfondimenti.

Le riflessioni del Vescovo e i materiali del Consiglio presbiterale vengono ora raccolti in un fascicolo, che è messo a disposizione della comunità diocesana.

don Orioldo Marson

Moderatore del Consiglio Presbiterale Diocesano

DELIBERAZIONI *

1. CASA DEL CLERO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

Il Consiglio ritiene molto importante il servizio svolto dalla Casa di riposo di San Vito al Tagliamento, che ha ospitato e ospita prevalentemente presbiteri non auto-sufficienti o con seri problemi di salute.

Si ritiene necessario fare il possibile per riuscire ad avere almeno altri 5 posti a disposizione da parte della Casa di riposo parrocchiale.

La Diocesi dovrà stabilire degli accordi adeguati con la Casa di riposo e contribuire per gli oneri relativi alla sistemazione degli ambienti.

Il Consiglio si esprime unanimemente a favore.

2. SOLUZIONI DA FAVORIRE

Il Consiglio propone di incoraggiare la permanenza dei presbiteri anziani presso una canonica o un casa messa a disposizione dalla parrocchia, per favorire il servizio ministeriale e un contesto di fraternità presbiterale.

Il Consiglio si esprime unanimemente a favore.

3. STRUTTURE DIOCESANE DI ACCOGLIENZA

Il Consiglio ritiene e suggerisce che la Diocesi, nei prossimi 10-

* Queste "Deliberazioni" sono state approvate a conclusione della riunione riunione del 29 novembre 2012.

retta dovrà essere calcolata con parametri simili alle altre case di riposo (per autosufficienti e non).

E' ovvio che il sacerdote anziano che viene accolto e ospitato in una struttura diocesana deve contribuire economicamente con la retta per sostenere le spese della struttura (si può pensare ad una diaria attorno ai mille euro mensili?). Il residente non necessita ordinariamente di spese extra consistenti, se non per la salute.

Se un prete non riesce a coprire le spese, la diocesi si impegna ad intervenire attraverso il fondo di solidarietà presbiterale.

Sarà anche necessario che le strutture diocesane garantiscano la piena trasparenza dei propri bilanci.

PRIMA PARTE

IL MINISTERO DEL PRESBITERO ANZIANO

**MESSAGGIO DEL VESCOVO
E DEL CONSIGLIO PRESBITERALE
AI PRESBITERI E ALLE COMUNITÀ PARROCCHIALI***

1. I preti anziani e malati: il dono di una testimonianza di fede e di servizio

I preti anziani e malati sono un dono per la Chiesa e per il mondo.

La condizione della ‘terza o quarta età’ del clero interpella tutta la Chiesa diocesana senz’altro per la dimensione quantitativa: almeno per un bel po’ di anni, i preti anziani sono e saranno la parte maggioritaria del clero diocesano; siamo convinti, però, che essi costituiscano un tesoro prezioso per la perseveranza e la testimonianza di donazione e di sacrificio che possono offrire alle nostre comunità.

Il ministero ordinato non si esaurisce nelle cose da fare o nelle varie attività pastorali. C’è tutta una dimensione di offerta e di preghiera (cfr. Romani 12,1) che il prete anziano può ancora mettere a disposizione della Chiesa e di tutti i fratelli e le sorelle. Anzi, proprio nella debolezza dell’anzianità e della malattia il presbitero è chiamato vivere un ministero prezioso ed insostituibile di preghiera, ascolto e consolazione, permeato e reso ancor più significativo dalla condizione di accettazione del limite di sé nella fedeltà alla propria vocazione.

La disponibilità interiore, pur nella precarietà delle forze fisiche, può ancora permettere l’assunzione di **‘servizi’, forse meno visibili e misurabili, ma pur sempre utili e necessari:** l’incontro personale con la gente nell’ascolto e nella condivisione della propria esperienza di vita che diventa insegnamento; la celebrazione dei sacramenti,

* Messaggio discusso nella riunione del Consiglio presbiterale dell’11 ottobre 2012 e approvato nella riunione del 29 novembre 2012.

▪ **Casa Madonna Pellegrina:**

Senza ulteriori interventi di ristrutturazione può mettere a disposizione un ambiente residenziale consolidato, con 11+3 miniappartamenti, mensa, cappella, guardaroba, cura degli ambienti e servizio assistenza notturna. Per poter disporre di ulteriori posti occorrerebbe mettere in atto alcuni lavori di adattamento degli spazi esistenti.

▪ **Seminario:**

Con il trasferimento di seminaristi ed educatori nella nuova ala (sarà quest’ala, con gli spazi direttamente collegati e utilizzati, il “Seminario”), la struttura esistente (parte centrale, molto grande) può mettere a disposizione un numero elevato di miniappartamenti.

- Casa Betania si presta bene all’accoglienza di presbiteri anziani e può essere sicuramente valorizzata.

- La riflessione ulteriore circa le possibilità abitative e assistenziali della Casa Madonna Pellegrina e del Seminario non può prescindere dalla loro destinazione complessiva. Non sembra possibile, rispetto alle necessità e ai costi, dedicare spazi e servizi di entrambe queste strutture all’accoglienza di presbiteri; probabilmente si dovranno prendere delle decisioni importanti, che in questo momento non è possibile definire. Il Consiglio presbiterale si impegna quanto prima, comunque entro la fine del suo mandato, ad esaminare con attenzione il problema e ad offrire il suo “parere”.

4. ASPETTI ECONOMICI

Normalmente il presbitero anziano che vive in una canonica, messa a disposizione, o in casa propria, riesce a mantenersi con le entrate mensili.

Per quanto riguarda gli ospiti in strutture diocesane, andrà considerato un adeguamento della diaria in riferimento ai costi reali, anche attraverso un raffronto con quanto avviene nelle altre diocesi: la

alta considerazione il contributo che viene dalla vita dei presbiteri più anziani. Il prendersi cura gli uni degli altri potrà anche concretizzarsi nell'accoglienza in canonica, in collaborazione con le comunità parrocchiali, di presbiteri quiescenti disponibili a dare una mano. Questa esperienza di ospitalità e condivisione, che potremmo anche chiamare "adozione", diventa segno prezioso di carità fraterna".

- Crediamo che la certezza per tutti i presbiteri di poter disporre nell'età anziana di una residenza confacente, sia provvedendo in proprio sia trovando ospitalità in una struttura diocesana, possa e debba liberare dalla preoccupazione di acquisire una abitazione in proprietà.

- Si suggerisce ai presbiteri di verificare e progettare per tempo con il Vicario generale i propri intenti circa le soluzioni abitative auspiccate.

3. STRUTTURE DIOCESANE DI ACCOGLIENZA

Riteniamo che la Diocesi, nei prossimi 10-15 anni, debba mettere a disposizione per i presbiteri anziani auto-sufficienti tra i 20 e i 30 posti, con i servizi assistenziali relativi. Si tratta di un dovere da onorare in maniera adeguata.

Le strutture che attualmente accolgono anche presbiteri anziani sono: Casa Madonna Pellegrina, Seminario, Casa Betania.

▪ Casa Betania:

Ospita 5 preti; può facilmente accoglierne altri 7, per un totale di 12.

Si tratta di mini-appartamenti, con mensa comune (per chi desidera) con possibilità di assistenza diurna e notturna (che va concordata e incrementata al bisogno).

in modo particolare quello della Riconciliazione; la visita ai malati.

Il riconoscimento e la valorizzazione di queste dimensioni della vita del presbitero diventa arricchimento per l'intero Presbiterio e per la Chiesa diocesana .

In questi anni sta crescendo nel clero l'esigenza di una più vera e fattiva *fraternità sacerdotale*, dove ci si senta accolti, amati per quello che si è e anche aiutati. In questo modo ci è data una via di guarigione e di liberazione da quel male spirituale e sociale che è l'individualismo. La fraternità sarà sempre attenta a tenere in alta considerazione il contributo che viene dalla vita dei presbiteri più anziani. Il prendersi cura gli uni degli altri potrà anche concretizzarsi nell'accoglienza in canonica, in collaborazione con le comunità parrocchiali, di presbiteri quiescenti disponibili a dare una mano. Questa esperienza di ospitalità e condivisione, che potremmo anche chiamare "adozione", diventa segno prezioso di carità fraterna.

La *pastorale integrata* troverà sicuro giovamento da questo atteggiamento di apertura e di dialogo intergenerazionale, che avrà positivi riflessi nella vita delle foranie e delle unità pastorali. È chiusa la stagione delle parrocchie autosufficienti e autoreferenziali, e non solo per la mancanza di preti, ma per la nuova la consapevolezza circa il valore ineludibile della corresponsabilità da parte dei laici. Ecco la necessità di ministeri articolati, con la presenza, soprattutto nelle Unità Pastorali, anche dei preti anziani per determinati compiti.

2. *Dono e provocazione per il mondo e la società odierna*

Riconoscere il valore del ministero e della vita del presbitero anziano diventa anche proposta per l'umanizzazione della società, verso uno stile di fraternità per il prossimo e di coraggio nei confronti del disagio fisico e psicologico. I sacerdoti anziani hanno un ruolo significativo di **testimonianza nella società odierna**, sempre più sbilanciata nella valorizzazione delle persone che sono capaci di

produrre e di fare. In una cultura che emargina chi non produce, che ha sempre più paura della vecchiaia e vive l'invecchiamento come un destino vuoto e triste, il prete anziano può portare una ventata di speranza, vivendo nella fede, nell'amore e nel dono di sé questa particolare stagione della vita e dell'avvicinarsi alla morte, oggi temuta come condizione disumanizzante.

Il fatto poi che un presbitero anziano lasci ai più giovani compiti di responsabilità, senza peraltro estraniarsi da qualche altro servizio attivo, diventa un segno importante per la nostra società che, in tutte le sue principali istituzioni sociali, economiche e politiche, non lascia spazi adeguati alle nuove generazioni.

3. I passi verso l'età anziana: l'arte di invecchiare bene

Siamo anche noi presbiteri parte di questa società timorosa della malattia, dell'invecchiamento e della morte: la paura dell'incognito appartiene alla natura umana.

Ecco perché si rivela sempre più necessario che verso i nostri confratelli anziani la Diocesi si faccia più vicina, anche con **specifici percorsi di formazione permanente** dedicati a loro; anzi questa esigenza di accompagnamento spirituale e umano in preparazione alla vecchiaia riguarda tutte le generazioni e le età. Al numero 77 dell'esortazione apostolica postsinodale *Pastores dabo vobis* leggiamo: *“La formazione permanente deve interessare anche quei presbiteri che per l'età avanzata sono indicati come anziani e che in alcune chiese sono la parte più numerosa del presbiterio. (...) Per questi presbiteri la formazione permanente non comporterà tanto impegni di studio, di aggiornamento e di dibattito culturale, quanto la conferma serena e rassicurante del ruolo che ancora sono chiamati a svolgere nel presbiterio”*.

Come abbiamo messo in atto delle iniziative di formazione per il clero giovane, possiamo pensare anche a qualche momento di di-

ciente attraverso la struttura di San Vito è avvertita in maniera forte da tutti gli interpellati: nessuno ipotizza un'alternativa a San Vito.

Con 22 posti si può immaginare di poter affrontare con una certa serenità il periodo che abbiamo di fronte. In considerazione dei numeri del clero diocesano e facendo i raffronti con altre diocesi, infatti, possiamo avere una proiezione fondata che ci rassicura sulla adeguatezza di una ventina di posti in riferimento alle esigenze assistenziali del clero non autosufficienti o seriamente ammalato. Non sembra che ci sia bisogno di provvedere ad ulteriori soluzioni.

Naturalmente la Diocesi dovrà stabilire degli accordi adeguati con la Casa di riposo e contribuire per gli oneri relativi alla sistemazione degli ambienti e alla gestione dei servizi.

2. SOLUZIONI DA FAVORIRE

In genere dai presbiteri è considerata soluzione migliore e preferibile la possibilità di vivere in una “casa” con parenti o con una persona di servizio o con altri preti, fino a quando le forze e la salute lo permettono. Può trattarsi di: canonica; abitazione messa a disposizione dalla parrocchia; casa propria/familiare (sono molto numerosi i presbiteri che hanno a disposizione un'abitazione propria o di famiglia).

Questa scelta dovrebbe poter permettere anche lo svolgimento di una attività pastorale nel contesto più favorevole (relazioni, vicinanza, continuità...).

Come Consiglio di Presidenza riteniamo che questa strada sia da incoraggiare e favorire; per questo aggiungiamo alcuni suggerimenti.

- Abbiamo scritto nel Messaggio: “In questi anni sta crescendo nel clero l'esigenza di una più vera e fattiva **fraternità sacerdotale**... La fraternità sarà sempre attenta a tenere in

SCHEDA OPERATIVA *

La vita dei presbiteri anziani.

Ipotesi e proposte circa soluzioni abitative e assistenziali

Abbiamo considerato con attenzione le riflessioni proposte dal Vescovo; abbiamo raccolto ed esaminato le risposte al questionario inviato ai sacerdoti ultrasettantenni (40 risposte su 100); ci siamo confrontati con il Vicario generale, che conosce e segue molte situazioni personali. Ora, come Consiglio di Presidenza, offriamo al Consiglio Presbiterale dei dati e delle ipotesi, perché possa giungere alla approvazione di alcune proposte.

PREMESSE:

- Ci troviamo davanti ad un periodo di 10 (al massimo 15) anni, che richiederà una speciale attenzione alla vita, all'abitazione e all'assistenza dei preti più anziani.

- La comunità diocesana si sente vicina ai suoi preti, soprattutto a quanti si trovano in difficoltà per l'età e per la malattia, e non intende lasciarli soli, impegnandosi nel servizio di assistenza materiale e di accompagnamento umano e spirituale.

1. CASA DI RIPOSO DI SAN VITO AL TAGLIAMENTO

E' molto importante il servizio svolto dalla **Casa di riposo di San Vito al Tagliamento**, che ha ospitato e ospita prevalentemente presbiteri non auto-sufficienti o con seri problemi di salute. Attualmente i posti disponibili sono 17 (12 + 5).

Si ritiene necessario fare il possibile per riuscire ad avere almeno altri 5 posti a disposizione da parte della Casa di riposo parrocchiale. L'esigenza di venir incontro ai preti non autosuffi-

stensione (magari con alcuni soggiorni di vacanza e di riposo in comune) e di formazione specifica per il clero anziano, oltre alla proposta dei consueti appuntamenti per l'aggiornamento del clero durante l'anno. Ad esempio, si potrà riflettere insieme sul ruolo del collaboratore pastorale e sui vari servizi possibili.

Crediamo opportuno a questo proposito riferirci anche al tema dell'**obbedienza**: in ogni stagione della vita il presbitero si confronta con questa promessa del giorno dell'ordinazione, da rinnovare nei vari passaggi della propria avventura presbiterale. In nome di una spiritualità del servizio e del dono di sé, ogni presbitero è chiamato a realizzare, nel momento del cambiamento, il necessario **distacco** dal ruolo, dai compiti e dalle relazioni del passato.

4. *Carisma e ministero a servizio della comunità cristiana*

Il ministero del prete è **a servizio della comunità cristiana**. Non è 'nostra' la comunità, ma noi siamo a servizio di una comunità.

Rispetto ad un passato, non poi così lontano, le comunità cristiane sperimentano dei cambiamenti impegnativi e delicati. Alcune parrocchie non hanno più il parroco residente: a volte, anzi, il parroco si trova ad abitare a parecchi chilometri di distanza. In altre comunità sono presenti presbiteri con compiti pastorali limitati nel tempo. Diventano più numerose le presenze di preti quiescenti con compiti di collaborazione. Le comunità sono chiamate ad una crescita di maturità nella comprensione delle dinamiche in atto e nella consapevolezza della chiamata alla corresponsabilità.

Abbiamo visto con grande stima che qualche parrocchia si è fatta carico del parroco anziano, non più in servizio. È un segno di una Chiesa umana e riconoscente; una buona collaborazione tra preti e laici risulterà sempre più decisiva anche per la testimonianza della vita buona del vangelo.

* Scheda predisposta dal Consiglio di Presidenza e discussa nella riunione del 29 novembre 2012.

ORIENTAMENTI PER IL SERVIZIO PASTORALE DEI SACERDOTI AL RAGGIUNGIMENTO DEI 75 ANNI *

Al compimento dei 75 anni di età ogni parroco (e ogni altro sacerdote che ricopre un incarico assimilabile) è invitato (*rogatur*), a norma del canone 538§3, a presentare al vescovo la rinuncia all'ufficio. Ogni stagione della vita è significativa e preziosa. Il ministero sacerdotale non cessa con la rinuncia dell'incarico pastorale, anzi potrà essere svolto con maggiore serenità, proprio per le minori preoccupazioni 'gestionali'.

Il vescovo, tenendo conto dei *desiderata* dell'interessato e della situazione della parrocchia, accetta la rinuncia, secondo le precisazioni sotto esposte. Il tutto avverrà in costante dialogo con il vescovo e con il vicario generale. È cosa saggia per ognuno preparare per tempo, insieme al vescovo e al vicario generale, il momento del passaggio. È sempre un momento difficile lasciare l'incarico e la comunità, il luogo dove si è rimasti a lungo, e fare un trasloco.

ALCUNI ORIENTAMENTI:

- Per le parrocchie (o gruppo di parrocchie con un parroco unico) che superano i 3000 abitanti

+ La rinuncia viene subito accettata e si rimane *donec aliter provideatur* fino alla fine dell'anno pastorale. Dopo, di norma, si lascia la parrocchia dove si è esercitato il ministero e si riceve, in dialogo con il Vescovo e il Vicario generale, un altro incarico, fino a quando si è in grado di esercitarlo; ad esempio: collaboratore in altra parrocchia, amministratore parrocchiale in una piccola parrocchia, o altro ministero...). Con il compimento degli 80 anni di età, si è chiamati a lasciare ogni responsabilità di piena cura pastorale, e naturalmente si rimane nell'esercizio del ministero sacerdotale.

presenta, con riferimento alla fraternità e possibilità di qualche servizio pastorale e a una conveniente sistemazione, a proposito delle esigenze di salute.

Sarà necessario pure tener conto delle esigenze organizzative ed economiche a carico della Diocesi in relazione alle varie strutture, soprattutto facendo qualche calcolo circa il personale e le risorse necessarie. *L'ideale potrebbe essere una o più case del clero per sacerdoti anziani che garantiscano una dignitosa accoglienza a chi magari sta meno bene ma è ancora autosufficiente; che non ha nessuno e che preferisce vivere una qualche forma di fraternità sacerdotale; che ha bisogno di qualche piccola assistenza con qualcuno che lo segua.*

Per chi *non è autosufficiente* (secondo i parametri regionali delle case di riposo) è a disposizione la Casa del Clero di S. Vito al T. Attualmente ci sono 17 posti, tutti in camera singola. La direzione, con l'aiuto della diocesi, sta pensando ad aumentare di qualche unità la capienza. Si pensa così di rispondere anche nel futuro alle necessità.

* *Orientamenti approvati nella riunione dell'11 ottobre 2012.*

promuoverne l'inserimento nella pastorale, impostare seriamente l'apostolato degli ambienti, come la cultura, la comunicazione sociale, la sanità, il lavoro, l'emarginazione, l'immigrazione³.

5. A proposito del tema si aprono varie possibilità per quanto riguarda l'abitazione:

- Il presbitero può trovare dignitosa collocazione in una struttura messa a disposizione dalla nuova parrocchia: la stessa casa canonica insieme con altri preti, una canonica non utilizzata dell'U.P., una casa o un appartamento di proprietà della parrocchia.
- Un'altra soluzione già praticata da molti è di abitare in una casa propria o insieme con i familiari e prestare servizio nelle vicinanze.
- Un sacerdote anziano presente in una casa di riposo o ospedale può avere le necessarie garanzie per la sua cura personale (vitto, servizi, cura della salute) presso la struttura in cui esercita il suo ufficio e fare pastoralmente molto bene, senza isolarsi dalle parrocchie o forania. Questo ministero si rivolge a persone anziane o malate che vivono all'interno di strutture dove gli stessi gestori chiedono la presenza costante di un sacerdote.
- Per chi lo desidera – o anche sente che le forze non gli permettono più un ministero costante - la diocesi offre un alloggio dignitoso nelle *case per il clero anziano*, che in questo momento sono collocate alla Madonna Pellegrina, in Seminario e a Casa Betania.

Chiedo al Consiglio Presbiterale di serenamente un confronto proprio per verificare la tipologia di queste possibilità abitative e assistenziali, soppesando i vantaggi e svantaggi che ciascuna di esse

- Per le parrocchie sotto i 3000 abitanti

+ La rinuncia viene subito accettata. Se però il presbitero lo desidera, se la comunità parrocchiale è contenta e se non c'è in programma una riorganizzazione della zona pastorale con conseguente affidamento della parrocchia ad un parroco vicino, il vescovo - in dialogo con il vicario generale e il vicario foraneo - può incaricare il presbitero della cura pastorale nella medesima parrocchia come amministratore parrocchiale fino al compimento dell'ottantesimo anno di età.

Al compimento degli 80 anni di età, si è chiamati a lasciare ogni responsabilità di piena cura pastorale, rimanendo naturalmente nell'esercizio del ministero sacerdotale.

se che la diocesi offre, non ci si debba preoccupare più di tanto o pensare all'acquisto di una casa, per chi non ce l'avesse propria.

L'esperienza, condivisa da molti, ci dice che a fronte di vantaggi che potrebbero derivare dalla permanenza nella parrocchia dove si è esercitato il ministero di parroco, come può essere la conoscenza delle persone e la sicurezza di vivere in un ambiente di vita noto e favorevole, ci sono, invece, molti più svantaggi, come le fatiche della stessa persona a lasciare ad un altro la guida e le decisioni, come pure difficoltà per chi subentra. Un sacerdote anziano che *lascia la parrocchia dove è stato*, e che ha ancora forze per esercitare il ministero di collaboratore pastorale, può mettersi a servizio di una grande parrocchia o di una unità pastorale. E' un ruolo che entra in sinergia con un presbiterio più grande e che non si ferma solo all'attività sacramentale, anche se è predominante. Il Catechismo degli adulti della Conferenza Episcopale Italiana così ci ricorda:

Primo dono che i presbiteri devono fare alla Chiesa e al mondo non è l'attivismo, ma la testimonianza di una fraternità concretamente vissuta. Occorre innanzitutto far crescere un clima di carità nei rapporti interpersonali. Mentre gli amici si scelgono sulla base di affinità e simpatie, i fratelli si accettano così come sono. Gli atteggiamenti da coltivare sono l'attenzione continua, l'ascolto, il servizio, il perdono, la condivisione di esperienze spirituali e umane, la solidarietà economica. Con gradualità e flessibilità può essere proposta la vita comune, o almeno l'incontro frequente con varie finalità e forme. La fraternità sacerdotale va vissuta anche come corresponsabilità e collaborazione pastorale, non solo occasionale, ma sistematica. Essendo corresponsabili con il vescovo di tutta la diocesi, i presbiteri devono evitare l'isolamento e il protagonismo individuale. L'odierna complessità della vita sociale ed ecclesiale esige una collaborazione organica a livello interparrocchiale e diocesano. Senza di essa sarebbe difficile curare la formazione dei fedeli laici, seguire le loro aggregazioni,

bene delle anime e il servizio alla diocesi al di sopra di qualsiasi sentimento personale e attaccamento naturale al luogo delle proprie fatiche, accolgono di buon animo la chiamata a passare ad altri il testimone nella guida della comunità. Tutti però avvertono il desiderio di continuare il servizio al Popolo di Dio, pur senza il peso della piena e diretta responsabilità pastorale, mettendo ancora a disposizione della Chiesa le proprie energie e l'esercizio del ministero ordinato.

Credo sia dovere di giustizia e di gratitudine che la Diocesi faccia il possibile perché tutti i presbiteri anziani possano rispondere a questo desiderio di servizio nel ministero e possano avere una abitazione che lo consenta. Le comunità cristiane, che hanno sperimentato la loro dedizione pastorale, non devono dimenticare i loro preti anziani, ma trovare occasioni ed opportunità per visitarli di frequente, continuare la relazione e mantenere il ricordo nella preghiera.

3. Il Codice di Diritto canonico (vedi can. 538§3) e altri recenti documenti in materia, chiedono al vescovo e alla diocesi di provvedere in modo adeguato al sostentamento e all'abitazione, secondo le norme della Conferenza Episcopale.

Noi preti in Italia siamo molto fortunati per quanto riguarda la remunerazione: anche dopo il compimento dei 75 anni continua il sostentamento del clero, c'è una piccola pensione e anche qualche altra offerta (messa, ecc.) che **ci permettono di vivere dignitosamente senza preoccupazioni e senza pesare sui parenti o sulla comunità**. Queste entrate consentono di mantenersi in maniera autonoma, sia che si viva con altri preti, sia che ci si trovi da soli o con parenti; di solito riescono anche a coprire la retta in una struttura comune (Casa del clero).

4. Anche se ne abbiamo parlato precedentemente, il tema **ABITAZIONE** è correlato al tipo di ministero che si prospetta. Penso che, tenuto conto delle possibilità di abitazioni accoglienti e dignito-

³ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La Verità vi farà liberi, Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 723.*

SECONDA PARTE

LA VITA DEL PRESBITERO ANZIANO

RIFLESSIONE DEL VESCOVO

IN MERITO ALLE ESIGENZE ABITATIVE E ASSISTENZIALI PER I SACERDOTI DOPO I 75 ANNI *

1. Nelle riunioni del Consiglio Presbiterale di maggio e ottobre abbiamo preso in esame il ministero e la vita dei presbiteri anziani: è stata fatta conoscere la situazione numerica, abbiamo posto attenzione al passaggio delicato dei 75 anni con l'elaborazione di alcuni orientamenti per lo svolgimento del ministero nel periodo successivo al compimento dei 75 anni. Nel messaggio che ho condiviso con voi è stato sottolineato il valore della testimonianza e del servizio dei presbiteri in ogni età della vita. Così abbiamo scritto:

Il ministero ordinato non si esaurisce nelle cose da fare o nelle varie attività pastorali. C'è tutta una dimensione di offerta e di preghiera (cfr. Romani 12,1) che il prete anziano può ancora mettere a disposizione della Chiesa e di tutti i fratelli e le sorelle. Anzi, proprio nella debolezza dell'anzianità e della malattia il presbitero è chiamato a vivere un ministero prezioso ed insostituibile di preghiera, ascolto e consolazione, permeato e reso ancor più significativo dalla condizione di accettazione del limite di sé nella fedeltà alla propria vocazione. La disponibilità interiore, pur nella precarietà delle forze fisiche, può ancora permettere l'assunzione di **'servizi', forse meno visibili e misurabili, ma pur sempre utili e necessari:** l'incontro personale con la gente nell'ascolto e nella condivisione della propria esperienza di vita che diventa insegnamento; la celebrazione dei sacramenti, in modo particolare quello della Riconciliazione; la visita ai malati.

Ora ci proponiamo di individuare delle risposte alle esigenze abitative e assistenziali, più generalmente umane, dei presbiteri appartenenti a questa fascia di età. Desidero affidare al Consiglio alcune riflessioni di carattere generale, affinché possano essere di aiuto per giungere ad alcune indicazioni più concrete, a cui cercherò di dare la

massima attenzione. Ritengo opportuno che facciamo insieme queste considerazioni in quanto l'argomento richiama la responsabilità del vescovo, ma coinvolge tutta intera la Diocesi, come anche la vita delle singole comunità parrocchiali.

2. Possiamo riconoscere che nel passato, praticamente fino al Concilio, nella Chiesa era radicata l'idea che i sacerdoti, in particolare i parroci, dovessero "morire sulla breccia": anzi proprio in questo si leggeva un segno di dedizione totale del pastore al gregge.

La nuova mentalità conciliare ci ha aiutato a soffermarci di più sulla **dimensione ecclesiale** del ministero ordinato, come servizio alla comunità diocesana, prima ancora che ad una singola comunità od ufficio.

In virtù del sacramento i presbiteri entrano in uno speciale rapporto di comunione con il vescovo e tra loro: "sono intimamente uniti tra loro dalla fraternità sacramentale; ma in modo speciale essi formano un unico presbiterio nella diocesi al cui servizio sono ascritti sotto il proprio vescovo". "Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come un'opera collettiva". Al presbiterio, sotto la guida del vescovo, è affidata la Chiesa particolare diocesana, figura e presenza del mistero universale della Chiesa. Ne sono membri i sacerdoti diocesani e religiosi, uniti da vincoli sacramentali. Tutti i presbiteri formano una sola famiglia sacerdotale. Attraverso il sacramento Dio li costituisce fratelli e li affida gli uni agli altri.

Di conseguenza, le disposizioni del Codice di Diritto Canonico del 1983 hanno portato ad alcuni cambiamenti nella disciplina e nella prassi (cfr. la rinuncia al raggiungimento dei 75 anni).

Anche se costa abbandonare il ruolo di parroco - e spesso pure il luogo dove si è esercitato il ministero - veramente molti, mettendo il

* *Riflessioni presentate nella riunione del 29 novembre.*

² *CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, La Verità vi farà liberi, Catechismo degli adulti, Roma 1995, n. 723.*